On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLII • Numero 22 • Domenica 31 maggio 2015

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11 / B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Convegno diocesano, i biglietti da mercoledì Domenica 14 giugno l'apertura con Francesco

Da mercoledì 3 giugno sarà possibile ritirare i biglietti per partecipare al Convegno diocesano. Ne dà notizia la segreteria organizzativa, comunicando che i biglietti saranno disponibili nella stanza 51 del Palazzo Lateranense, sede del Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano 4), dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 17.30. Le iscrizioni sono possibili attraverso il sito *www.vicariatusurbis.org*.
Com'è noto, l'apertura del Convegno si terrà domenica 14 giugno, in piazza San Pietro, alle 18. Maggiori dettagli sull'incontro saranno forniti nel prossimo numero. «"Vi trasmettiamo quello che abbiamo ricevuto" (cfr. 1 Cor 15,3) - Noi genitori testimoni della bellezza della vita» è il tema del Convegno: alla prima giornata sono invitati in particolare i genitori dei bambini che si preparano alla Comunione e dei ragazzi che si preparano alla Cresima, che converranno attorno al Papa insieme a parroci, sacerdoti, religiose, catechisti, altri operatori pastorali.
Lunedì 15 giugno, alle ore 19, nella basilica di San Giovanni in Laterano, è in programma la seconda serata del Convegno con la presentazione del rapporto del Censis dedicato a "I genitori e la trasmissione della fede ai figli a Roma": l'illustrazione del dossier sarà affidato a Elisa Manna, sociologa, responsabile delle politiche culturali del Censis e membro del Consiglio pastorale diocesano; seguirà la relazione di monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano.

Martedì 16, la terza tappa del Convegno: i laboratori di studio. Saranno ospitati alla Pontificia Università Lateranense e coinvolgeranno sacerdoti, religiosi e religiose, ma soprattutto migliaia di laici provenienti da parrocchie, associazioni e movimenti. Obiettivo: formulare orientamenti e proposte in vista del prossimo anno pastorale.
Il 14 settembre, la doppia sessione conclusiva del Convegno diocesano, con la relazione del cardinale vicario, la mattina al clero e la sera ai catechisti.

L'ordinazione episcopale dell'ausiliare Paolo Lojudice presieduta dal cardinale vicario

«Nuovo vescovo: una fede robusta vicino alla gente»

La celebrazione nella basilica lateranense dopo la nomina del 6 marzo scorso

di **Michela Altoviti**

Il vescovo è un uomo di fede che con umiltà sa stare vicino al popolo di Dio. Questo il profilo che il cardinale Vallini ha tratteggiato nella sua omelia, sabato 23 maggio, nel corso della celebrazione per l'ordinazione episcopale di monsignor Paolo Lojudice, eletto con il titolo di Alba Marittima il 6 marzo scorso, a pochi mesi dalla nomina a parroco di San Luca Evangelista, e nuovo ausiliare del settore Sud a seguito delle dimissioni, per raggiunti limiti di età, di monsignor Paolo Schiavon. In una basilica lateranense gremita, alla vigilia della solennità di Pentecoste, «la Chiesa di Roma fa festa - ha esordito il vicario del Papa - per un nuovo successore degli apostoli». Poi, alla luce della Parola e analizzando in particolar modo la seconda lettura, il discorso di Mileto di San Paolo, ha delineato il «programma di vita di un vescovo». Tratto distintivo del suo agire, ha spiegato il porporato, deve essere l'umiltà nel servire Dio sia in condizioni favorevoli sia nelle insidie. «Il vescovo - ha evidenziato - non è un capo religioso dominante ma un uomo dalla fede robusta che si dona senza risparmio, con intensità» per stare vicino alla gente e «fare proprie le problematiche di coloro che non possono affrontarle da soli». Deve quindi essere accanto agli ultimi e agli emarginati con pazienza e misericordia perché «è la logica del dono ciò che lo contraddistingue e lo accredita - ha proseguito -: contro le logiche di profitto che rischiano di disumanizzare la società, il vescovo ha come riferimento la gratuità». E se la logica del dono è onorata lì dove la dignità stessa della persona è rispettata, ha spiegato ancora il cardinale Vallini, è necessario che il vescovo, con la sua testimonianza, «solleciti nel popolo un ripensamento sul modo di agire affinché si affermi la condivisione perché sono tante, nella nostra città, le persone che hanno bisogno di aiuto». A queste persone monsignor Lojudice ha dedicato gran parte del suo operato non solo negli anni in cui ha guidato la parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore, nella realtà difficile di Tor Bella Monaca, dal 1997 al 2005, ma anche impegnandosi a seguire alcuni campi rom con un gruppo di alunni del Seminario Romano Maggiore, dove è stato padre spirituale dal 2005 al 2014.

Peculiare, quindi, l'attenzione ai poveri, che il nuovo vescovo ha evidenziato anche nella scelta del motto associato al suo stemma: «Mihi fecistis» («L'avete fatto a me»), preso dal Vangelo di Matteo e linea guida del suo ministero. «Caro don Paolo, hai testimoniato in tanti modi - ha detto il cardinale Vallini - l'amore per i più deboli, ti auguro adesso di risanare ancora le sofferenze di molti». Infine, il porporato ha evidenziato l'importanza della preghiera perché «il vescovo è l'intercessore che parla con Dio in favore del popolo - ha spiegato - e presenta a lui le ansie e le speranze di coloro che gli sono affidati». Quindi, la richiesta all'assemblea di pregare per il nuovo vescovo affidandolo a sua volta alla Madonna «affinché possa compiere la sua missione con serena letizia». In tanti erano presenti alla Messa presieduta dal cardinale Vallini - conconsacranti Romano Rossi, vescovo di Civita Castellana, e Paolo Schiavon, ausiliare emerito - e animata dal Coro della Diocesi di Roma. Sia nella comunità del Seminario Maggiore, sia nelle parrocchie dove è stato vicario prima e parroco poi, la gente ricorda monsignor Lojudice come «uno di noi», una persona buona che «anche se ci si perde di vista rimane nel cuore», hanno raccontato Velia e Loris, parrocchiani di Santa Maria del Buon Consiglio al Quadraro, la comunità che lo accolse come vicario parrocchiale appena divenuto sacerdote, dal 1989 al 1992. Un abbraccio, quello dei fedeli, fatto di applausi calorosi e spontanei sia al momento dell'ordinazione, quando sul capo del nuovo vescovo è stata posta la mitra, sia quando, mentre il coro diretto da monsignor Frisina intonava il Te Deum, ha attraversato la navata per benedire i presenti. Monsignor Lojudice, nel suo saluto, al termine della celebrazione, ha ringraziato tutte le comunità dove ha prestato servizio «perché mai mi hanno fatto sentire solo e oggi mi rendono sereno». Poi l'affidamento a due grandi icone: monsignor Romero, che nello stesso giorno veniva proclamato beato, «per avere sostenuto che la vicinanza ai poveri è la dottrina cardine della Chiesa», e don Tonino Bello «perché ha vissuto la sua missione di vescovo con preoccupazione ma anche con fiducia». Come Abramo, ha continuato il nuovo presule, «bisogna lasciare e andare. L'esperienza di fede è così. Non sai mai in anticipo come andrà ma una cosa è certa: che andrà bene».

Monsignor Lojudice con il cardinale Agostino Vallini. A sinistra lo stemma del nuovo vescovo

Corpus Domini, la Messa del Papa giovedì a San Giovanni in Laterano

Giovedì prossimo, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, alle ore 19, il Santo Padre celebrerà la Messa sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano. Seguirà la processione eucaristica che, percorrendo via Merulana, raggiungerà la basilica di Santa Maria Maggiore, da dove il Papa impartirà ai fedeli la benedizione.
Come già annunciato domenica scorsa da *Roma Sette*, i varchi per l'accesso alla piazza saranno aperti alle ore 17. Saranno disponibili biglietti - ricorda l'Ufficio Liturgico del Vicariato - solo per l'accesso al sagrato, riservato a: sacerdoti e religiosi (veste talare e cotta o abito corale, non il camice); parroci romani (stola bianca sulla cotta, con il posto nelle prime file del settore sacerdoti); seminaristi (abito talare e cotta); bambini di prima comunione (accompagnati - un adulto ogni 10 bambini - e con l'abito di prima comunione). Tali biglietti - senza prenotazione - potranno essere ritirati all'Ufficio Liturgico (secondo piano del Palazzo Lateranense, stanza 42) domani, mercoledì e giovedì, dalle ore 8.30 alle 13 (va infatti ricordato che martedì il Palazzo del Vicariato sarà chiuso per la festa della Repubblica Italiana). Per le religiose è previsto un settore con posti a sedere lungo la via che taglia in due il prato della piazza: l'accesso, senza biglietto, sarà possibile con l'apertura dei varchi. Per le confraternite, le associazioni eucaristiche e i sodalizi è previsto un settore sotto il lato destro del sagrato, senza biglietti. I fedeli laici potranno accedere dalle 17 al prato antistante la basilica.

L'omaggio della gente dopo la tragedia di Battistini

«Rom, intervenire sul degrado tra inclusione e legalità»

Intervento del cardinale vicario Vallini dopo il tragico episodio a Battistini «Sono vicino alla famiglia della vittima Responsabili da consegnare alla giustizia Superare i campi con politiche efficaci»

di **Cardinale Agostino Vallini**

Il tragico episodio dello scorso mercoledì, in via Battistini, nel quale ha perso la vita una donna filippina e sono rimaste ferite altre otto persone, mi ha suscitato grande dolore e comprendo le giuste reazioni e i commenti molto severi, che ripropongono sulla "questione Rom" giudizi e opinioni diverse ma non sempre obiettive. Inaccettabili comunque e da condannare severamente sono gli inviti a vendicarsi e le sconsiderate e gravi dichiarazioni di alcuni politici. Intanto si dovrebbe partire col ricordare che, in un mondo che va sempre più globalizzandosi (Roma, come tutte le altre capitali, da anni è ormai una città multietnica), i Rom sono qui da generazioni e la gran parte sono giovani famiglie che con i loro figli sono nati a Roma. È necessario allora far crescere, nel rispetto della legalità, la cultura dell'accoglienza e dell'inclusione sociale e non quella del rifiuto e del disprezzo, sul presupposto da non dimenticare mai che queste persone sono uomini e donne come tutti, nostri fratelli e sorelle, spesso già provati da sofferenze, privazioni e paure. Nessuno si muoverebbe dalla propria terra di origine se vivesse una vita serena e tranquilla. In secondo luogo i campi di accoglienza, comprensibili come soluzioni di emergenza e temporanee, non si giustificano se sono diventati di fatto definitivi. Questo è il punto veramente dolente della questione. Perché si tratta di accampamenti dove il disagio, il malessere, la lotta tra etnie diverse, l'emarginazione sociale ghettizzano le persone, la gran parte delle quali soffrono, subiscono e si adattano, non potendo e spesso non sapendo fare altro, alla sopravvivenza e non di rado all'illegalità e alla devianza. Ho visitato tutti i campi, conosco personalmente tante famiglie Rom, le seguo e con loro perseguo strade per superare la marginalità e sperimento con dolore quanta prevenzione c'è verso queste persone che vorrebbero uscire da questa condizione, avere un lavoro, affittare una casa e vivere dignitosamente senza sottoporsi all'umiliazione di chiedere l'elemosina o di darsi ad altri espedienti per sopravvivere. L'Unione Europea ha dato da alcuni anni indicazioni ai Governi nazionali per l'inclusione sociale di Rom, Sinti e Camminanti, indicazioni volte al superamento degli accampamenti, ma purtroppo da noi non si è fatto quasi nulla. Comprendo le difficoltà economiche, ma ci sono ancora troppi pregiudizi. Mi domando: i fondi usati per mantenere i campi non potrebbero essere meglio utilizzati, almeno in parte, per progetti di inclusione sociale che facciano superare per sempre la marginalizzazione? Ricordate il rogo che, alcuni anni or sono, arse vivi quattro fratellini nella loro baracca? Nella commozione del momento si disse che sarebbero partiti subito progetti che, nel giro di alcuni anni, avrebbero superato definitivamente i campi. Eppure se tutti i Rom presenti in città non superano le 8.000 unità, o forse meno, perché nel frattempo un po' di famiglie sono ritornate nei Paesi di origine dei loro nonni, credo che qualche scelta oculata possa essere fatta. Smantellare i campi va bene, ma la soluzione non è quella di rinchiudere le famiglie sfrattate in altre strutture emarginanti. Il Vicariato, attraverso la Caritas diocesana, ha elaborato progetti di inclusione sociale che sono stati messi a disposizione delle istituzioni competenti e prevedono sportelli per la regolarizzazione dei documenti, lo sviluppo della scolarizzazione dei bambini e dei ragazzi, centri di formazione per donne e uomini in vista dell'inserimento nel mercato del lavoro, l'inserimento nelle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari, naturalmente non attraverso vie preferenziali ma alla pari degli altri cittadini. Purtroppo siamo ancora in attesa di essere chiamati.
A Roma abbiamo otto campi cosiddetti attrezzati, dieci sono quelli riconosciuti o tollerati e 500 persone circa sono presenti in campi abusivi. Un numero non eccessivo per promuovere gradualmente - sottolineo "gradualmente", perché so bene che il governo della città è cosa complessa da far tremare i polsi - politiche sagge ed efficaci di intervento su queste sacche di emarginazione; significherebbe sviluppare processi sociali virtuosi, educativi e di responsabilizzazione delle persone, che gioverebbero a tutti e alla pace sociale. Sono vicino alla famiglia della vittima, prego per la signora Corazon ed auguro ai feriti una rapida guarigione. Fatti come quello accaduto sono da condannare severamente e i responsabili da consegnare alla giustizia, ma se non si interviene sulle cause del degrado e del disagio sociale rischiamo di ritrovarci ancora - Dio non voglia! - a piangere altri morti.

Zuppi e Basti all'incontro delle giovani famiglie: domenica l'iniziativa al centro di Nomadelfia

L'appuntamento voluto dalla pastorale familiare diocesana dopo un anno dall'udienza che Papa Francesco concesse ai fidanzati. L'inizio fissato per le 9.30

Sarà dedicato alle giovani coppie di sposi l'incontro, organizzato dal Centro diocesano per la pastorale familiare, di domenica 7 giugno. Poco più di un anno fa, Papa Francesco ha incontrato i fidanzati che si preparavano al matrimonio. La gran parte di quelle coppie si è unita in matrimonio, facendo nascere una nuova famiglia. «Da quel giorno - sottolinea Luca Pasquale del Centro per la pastorale familiare - alcuni bimbi sono nati, altri sono in arrivo, altri sono desiderati. La giornata vuole sottolineare che la vita è più bella quando si ha la consapevolezza della Grazia di Dio effusa su ogni coppia di sposi». L'incontro, che si terrà nel Centro di spiritualità "Giovanni Paolo II" della Comunità di Nomadelfia, avrà inizio alle 9.30. Ad attendere i paretcipanti ci saranno il vescovo Matteo Maria Zuppi, che saluterà le coppie intervenute, e monsignor Gianfranco Basti, ordinario di Filosofia della scienza alla Pontificia Università Lateranense e, da oltre 25 anni, collaboratore del Centro diocesano per la pastorale familiare, che curerà le riflessioni della giornata. Seguiranno, alle 10.30, i lavori di gruppo durante i quali le coppie saranno chiamate a rispondere ad alcune domande relative alle tappe del loro cammino verso il matrimonio,e alle sfide quotidiane che devono affrontare oggi le giovani famiglie. Alle 13 è previsto il pranzo a sacco offerto dagli Amici di Nomadelfia, poi un momento di fraternità e, alle 17, la Messa. Per informazioni e prenotazione: telefono 06.6988.6211, indirizo mail *vicariato.famiglia@gmail.com*.

Adolescenti: San Vittorino ospita sabato la prima festa diocesana

Si terrà sabato prossimo al santuario di Nostra Signora di Fatima a San Vittorino (nella foto), poco lontano da Roma, la prima festa diocesana degli adolescenti. «Crediamo con le mani e con il cuore» è il tema dell'iniziativa, promossa dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile. «La ricchezza della festa - spiega don Antonio Magnotta, incaricato del Servizio - è la gioia di tessere relazioni con gli animatori dei gruppi, vero motore della pastorale giovanile. Incoraggiarli, formarli e creare tra loro comunicazione è ciò che potrà dare continuità e rigenerare l'attenzione ai gruppi giovanili». In programma giochi sul tema del Credo, animazione, pranzo al sacco e, a conclusione, una liturgia della Parola, dove «i ragazzi rinnoveranno la loro fede e la gioia di appartenere alla Chiesa».
Intanto, sono già aperte le iscrizioni al campo estivo per adolescenti in programma a Canneto-Settefrati (provincia di Frosinone), dal 14 al 17 luglio (adesioni a pastoralegiovanile@vicariatusurbis.org, www.pastoralegiovanile.roma.it). «Sappiamo - afferma don Magnotta - quanto incida nella vita di un ragazzo un campo scuola ben fatto. Diventa occasione di condivisione, di fraternità, di riflessione e di incontro reale con il Signore uscendone con il desiderio di diventare suoi amici. Per questo motivo la proposta è destinata principalmente a parrocchie con un gruppo adolescenti non troppo numeroso e che da sole non riuscirebbero ad organizzare un campo».

La Comunità di Sant'Egidio diploma 50 ragazzi «commis di cucina e di sala» con il progetto «Valgo anch'io». Il sottosegretario Bobba: iniziativa esemplare per rimuovere gli ostacoli all'inclusione

Disabilità, una risorsa nel mondo del lavoro

di Daniele Piccini

La Comunità di Sant'Egidio diploma cinquanta ragazzi disabili "commis di cucina e di sala". A conclusione del terzo corso professionale "Valgo anch'io" - organizzato dalla Comunità e sostenuto dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, da Birra Peroni e Laurenzi Consulting - il presidente Marco Impagliazzo, martedì 26 maggio, nella sede della Confcommercio ha consegnato cinquanta attestati di partecipazione "con profitto" ad altrettanti giovani disabili provenienti da Roma, Bari e Novara, che, da giugno 2014 a maggio 2015, hanno seguito lezioni teoriche e pratiche orientate al servizio di sala e cucina, tenute da quindici professionisti del settore, chef e ristoratori. Alcuni ragazzi lavorano già, altri stanno cercando un impiego. Altri sognano di aprire un ristorante in proprio, come Michele Evangelista, 17 anni: «In questo corso ho imparato l'importanza dell'igiene, ad apparecchiare i tavoli e a muovermi nel modo giusto nel locale. Insieme ad una decina di altri ragazzi, lavoro come aiuto-cameriere in un ristorante di Rutigliano che si chiama "Teste calde". Mi piace perché è come se fossimo una grande famiglia. Il pubblico rimane sempre molto soddisfatto. Specialmente della nostra specialità, gli "spaghetti al pestacchio" con pistacchi e seppioline. In futuro, con i miei risparmi, mi piacerebbe aprire un nuovo ristorante o una pizzeria tutta mia». Il progetto "Valgo anch'io" è nato dall'esperienza della "Trattoria degli amici", dove attualmente lavorano 13 persone disabili e che, in circa dieci anni di corsi professionali, ha formato un centinaio di giovani con lo scopo di inserirli nel mondo della ristorazione. Il ristorante di piazza Sant'Egidio iniziò come paninoteca nel 1991, con pochi coperti. Nel 1998 diventò un ristorante con 120 coperti. Per Luigi Bobba, sottosegretario al ministero del Lavoro, intervenuto all'incontro, il progetto ha tutte le potenzialità per diventare un moltiplicatore di esperienze analoghe. «L'iniziativa "Valgo anch'io" - ha detto - è davvero esemplare. Tanti altri possono riprenderla per far diventare l'inserimento lavorativo delle persone disabili non un elemento di eccezionalità ma un dato costante. Se mettiamo i disabili al centro, poniamo le basi per politiche del lavoro orientato a rimuovere gli ostacoli all'inclusione professionale». «Le persone con disabilità - ha detto Carlo Francescutti, coordinatore del comitato tecnico scientifico dell'Osservatorio nazionale disabilità - hanno tassi di disoccupazione doppi rispetto a persone normodotate. Non devono essere solo gli organismi amministrativi ad impegnarsi nell'inserimento delle persone disabili. L'avvicinamento tra disabile e impresa deve essere mediato da un catalizzatore attivo, come lo è stato Sant'Egidio. Una società dove le persone con disabilità lavorano è una società più ricca». Più ricca ed economicamente resistente: "resiliente", come si dice in economia. «Le società inclusive - ha spiegato Matteo Caroli, professore di Economia e gestione delle imprese internazionali all'Università Luiss Guido Carli - sono più resistenti, "resilienti": coinvolgere tutti nel mondo del lavoro richiede capacità di innovazione, innanzitutto sul piano culturale. Il Papa suggerisce di superare la cultura dello scarto. Questo è un tema fondamentale che va applicato anche all'impresa. Il modello d'impresa usato finora non funziona più. Devono cambiare i modelli di business. Iniziative come "Valgo anch'io" devono diventare un fenomeno sociale con un impatto importante. Serve un'azione di marketing per promuovere questi valori e poterli replicare». Prima di consegnare i diplomi agli emozionatissimi 50 ragazzi, Marco Impagliazzo, presidente della Comunità, ha ribadito che «la disabilità non è un handicap, ma una risorsa da non disperdere. Anche nel mercato del lavoro. La disabilità può essere un modo più sensibile di vivere la dimensione lavorativa: donare una comprensione della vita più larga e profonda. Questa iniziativa ha sottratto al silenzio e all'indifferenza la capacità espressiva dei disabili. Perché la malattia più grande è proprio la solitudine».

Il convegno promosso dalla Comunità di Sant'Egidio nella sede di Confcommercio

società

Incontro su padre Dall'Oglio: un «messaggero di Dio»

Il prossimo 29 luglio saranno trascorsi già due anni dal sequestro, in Siria, di padre Paolo Dall'Oglio (*nella foto*). Catturato a Raqqa nell'estate 2013, da allora del gesuita italiano si sono avute notizie contrastanti e, di fatto, più nessuna rassicurazione ufficiale sulla sua esistenza in vita. Nel frattempo, sulla vicenda è calato il silenzio dei media.
Questa la ragione per cui la Federazione nazionale della stampa e Articolo 21 hanno organizzato martedì un dibattito a cui hanno preso parte, tra gli altri, anche amici e familiari del religioso. Ricordare ciò che lui ha fatto e ricordare il sequestro, suo come quello di molti altri, «è un modo per cercare di "andare oltre" nella comprensione della guerra siriana. E di questo - racconta la sorella Immacolata -, da lassù o forse da quaggiù, Paolo sarebbe contento». Nella vicenda di Dall'Oglio, gli organizzatori dell'incontro si chiedono infatti se abbia ancora senso raccontare la sua storia come di un rapimento tout court o se non sia invece il caso di leggere nel suo percorso esistenziale le chiavi per accedere alla comprensione di un conflitto «che da quattro anni, tanti quanti quelli della Prima guerra mondiale - commenta il presidente Fnsi, Santo Della Volpe -, sta devastando la Siria».
Artefice di una convivenza spirituale e culturale, padre Paolo non ha mai ignorato l'humus politico di quei territori, tanto da arrivare ad essere espulso, nel 2012, dal regime siriano di Bashar al-Assad. Aveva denunciato le fosse comuni che il regime aveva riempito di sunniti: una pulizia etnica che padre Paolo temeva potesse un domani riguardare anche la comunità alawita, per ritorsione e vendetta, alimentando una catena d'odio nella Siria da lui tanto amata. Antoine Courban, docente della Saint Joseph University, che ricorda come a una popolazione di 4 milioni di libanesi sono venuti ad aggiungersi in questi ultimi anni oltre un milione e mezzo di profughi siriani, definisce padre Paolo un «testimone dell'umanesimo integrale, in cui l'uomo non è schiavo di Dio ma è in se stesso che riconcilia il cielo e la terra».

Un «passeur», secondo Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio: «una di quelle persone che guidano cioè il passaggio tra mondi diversi». Nel denunciare quindi l'egoismo dell'Europa e il disinteresse per i migranti, questione strettamente legata al conflitto siriano, alla stampa Impagliazzo chiede che non si spengano i riflettori. Il ricordo ultimo di padre Paolo quale «messaggero di Dio», come lo definisce Nader Akkad, delegato nazionale del dipartimento per il dialogo interreligioso Ucoii, va a ciò che egli ha consegnato alla storia. Primo fra tutti, il restauro e la rinascita del monastero di Mar Musa, a 85 chilometri da Damasco, sperduta in una valle tra pietre e strapiombi: qui padre Paolo negli anni '80, grazie all'altro gesuita padre Jack Murad - superiore del convento di San Elian finito a sua volta, lo scorso 21 maggio, nelle mani dei sequestratori - è riuscito nell'impresa di far pregare insieme fedi diverse.

Mariaelena Finessi

Rebibbia, seminario Caritas verso il Convegno di Firenze

Sabato il teatro della casa circondariale di Rebibbia ospiterà il seminario di studio dal titolo «Dal carcere un nuovo umanesimo - Voci, volti, esperienze» promosso dalla Caritas Italiana in collaborazione con la Caritas diocesana. Un momento preparatorio del 5° Convegno ecclesiale nazionale in programma a Firenze in novembre.
«Caritas Italiana ha organizzato il seminario - si legge in un comunicato - per offrire un'occasione di ascolto, riflessione e confronto ai più rilevanti soggetti ecclesiali attivi in questo ambito».
Infatti saranno proposte le esperienze di Caritas diocesana, Seac (Coordinamento gruppi di volontariato penitenziario), Comunità di Sant'Egidio, Jesuit Social Network, Rinnovamento nello Spirito, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Relazioni di don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, e don Virgilio Balducchi, dell'Ispettorato generale dei cappellani delle carceri.

Roma - Israele, il dialogo tra gli atenei sull'ambiente

Un convegno sulla collaborazione tra Università Europea di Roma e l'antica Università Ebraica Al centro, le questioni dell'energia

di Mariaelena Finessi

La scienza dell'energia, e le sue applicazioni pratiche nell'ambito della gestione dell'acqua, del gas e delle biotecnologie, è materia strettamente legata alla crescita e alle "politiche pubbliche" dell'area mediorientale: a dimostrare l'assunto è l'Università europea di Roma che, due anni fa, ha intrapreso una collaborazione sul tema con l'Università Ebraica di Israele. Da quel primo incontro a Gerusalemme, sono stati portati avanti diversi studi che dimostrerebbero come una efficiente gestione delle risorse energetiche possa condurre intorno ad un tavolo Paesi storicamente in attrito. A sostenerlo, in occasione del convegno "Lo sviluppo è il nuovo nome della pace" (titolo che richiama le parole dell'enciclica di Paolo VI Populorum Progressio) tenutosi a Roma, martedì 26 maggio, è Paolo Sorbi, sociologo dell'ateneo di ispirazione cristiana: «Noi scegliamo Israele perché è l'unica realtà democratica nell'area del Medio Oriente – ammette – ma grazie a questa dobbiamo agire da ponte verso le altre realtà accademiche arabe». Terreno di scontro con i Paesi circostanti, quello della desalinizzazione dell'acqua, in quanto bene comune, è tema che in Israele impegna diverse tipologie di tecnici, tutti con formazione umanistica. L'attuale contesto socio culturale «favorisce infatti, in ampie fasce di giovani ricercatori universitari, lo sviluppo di un'economia nuova basata sul rispetto per ogni essere umano e su una compatibile crescita economico-ambientale». In quelle aree, il controllo e la condivisione possibile delle acque sono decisivi per la stessa sopravvivenza politica. «Da tempo si perfeziona e diffonde anche in altri Paesi circostanti, come Giordania ed Egitto, l'insieme delle tecnologie per la "desalinizzazione" del mare che sta rendendo Israele semi-indipendente dal bisogno estremo dell'acqua». Pur essendo un fatto inedito, quello della stipula di contratti internazionali che mai sarebbero stati ipotizzati fino a ieri, «noi siamo realisti – riconosce Sorbi -. Siamo coscienti delle nostre possibilità come delle sconfitte. Le gestioni dell'acqua e del gas sono passi dello sviluppo ma il primato, indubbiamente, è della politica». «Ciò non toglie che la scienza abbia un suo spazio di autonomia», come dimostra il fatto che gli enti museali israeliani si siano attivati per salvare il patrimonio archeologico siriano dalla furia devastatrice dell'Isis. «Fondata nel 1925, l'Università Ebraica è la più antica università di Israele – ricorda il sociologo Uzi Rebhun -. Considerata la maggiore istituzione accademica del Paese, è tra le 100 migliori università del mondo che ha avuto tra i suoi fondatori e primi professori uomini come Albert Einstein e Martin Buber». Ed è lì, a Gerusalemme, che il 22 giugno si terrà l'incontro in cui saranno resi pubblici gli studi frutto della collaborazione dei due atenei. A margine del convegno ci sarà un dibattito tra i maggiori esperti di archeologia sugli scavi condotti presso le rive del lago di Tiberiade, a Magdala, dove è stata trovata una sinagoga del primo secolo d.C. e un intero piccolo villaggio di pescatori.

Santa Maddalena de' Pazzi, la famiglia al centro

Il parroco don Claudio Falcioni: puntare sulle coppie è vincente Gli animatori: camminare insieme fa superare gli ostacoli

di **Marta Rovagna**

La pastorale delle famiglie è un pilastro nella parrocchia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, in zona Nomentana. Nella comunità formata da circa 15mila abitanti, che oggi riceve la visita del cardinale vicario Agostino Vallini, è presente da circa trent'anni un gruppo di coppie che ha vissuto e vive ancora insieme un percorso di fede: da qui, da qualche anno, ha preso impulso una nuova esperienza con famiglie più giovani. «Lavorare per loro è il cuore di ogni altra pastorale - ci racconta don Claudio Falcioni, parroco della comunità da 11 anni -; dal battesimo al fidanzamento, dal matrimonio all'iniziazione cristiana puntare sulla coppia è vincente». A raccontarci questa esperienza è Mirella Quarchioni, che con il marito segue il cammino di formazione dei fidanzati ed è una delle coppie storiche del gruppo iniziale: «Il percorso per i giovani che si sposeranno è pensato per continuare, ci siamo accorti della loro profonda sete di spiritualità e del bisogno di condivisione». In questo percorso la figura del parroco «non è secondaria - spiega Quarchioni -, noi abbiamo portato il nostro entusiasmo e la nostra testimonianza di coppia cattolica, però don Claudio ha fatto un passo in più, accogliendoli con calore nella sua casa, con gesti semplici, come cucinare un piatto di pasta per tutti alla fine degli incontri. Il nostro obiettivo? Mantenere vivo il desiderio di un cammino spirituale: camminare insieme aiuta tutti a superare meglio gli ostacoli». Per il parroco Santa Maria Maddalena de' Pazzi deve essere una chiesa aperta, e lo è a tutti gli effetti: «Qui ogni giorno, spesso fino a mezzanotte, siamo sempre in attività». Le proposte sono molteplici: c'è l'Azione cattolica, il Masci per gli adulti, un gruppo Scout che è cresciuto tanto da mettere radici in due parrocchie vicine e poi il movimento di Rinnovamento Carismatico Cattolico. Anche la catechesi di iniziazione cristiana è vista nell'ottica dei gruppi che cooperano insieme: la formazione ai sacramenti è vissuta all'interno dei movimenti. «Siamo aperti a tutti - spiega don Claudio - e ognuno dà una mano nelle attività della comunità. La catechesi di iniziazione cristiana fatta dentro i gruppi con un'identità specifica mette radici più profondamente, lì si creano legami forti che difficilmente portano al fenomeno dell'abbandono». I numeri sono alti: i ragazzi dagli 8 ai 18 anni in Azione cattolica sono circa 150, 380 gli Scout nelle tre parrocchie in cui sono attivi, «ma cerchiamo di avvicinare anche chi non è in questi gruppi, ad esempio con il "campionato dell'amicizia" , un torneo di calcio in cui sono coinvolti 150 ragazzi, con 30 allenatori che una volta al mese frequentano una catechesi». La regola di base, per don Claudio, è che la chiesa è una famiglia tra le famiglie, «un luogo dove ci si forma, ci si carica, ci si riposa e poi si deve uscire, vivere nella società per dare testimonianza. Nel corso degli anni ho visto i frutti di questa formazione: abbiamo avuto 7 vocazioni nate nella parrocchia, due dei nostri parrocchiani si dedicano alla politica attiva. Credo che siano il segno di una testimonianza concreta dell'essere cristiani».

In alto e in basso a destra due momenti della celebrazione a San Gregorio al Celio (Foto Gennari)

Siria e Iraq «Non tradire la fraternità»

La celebrazione dei vespri per la pace con Centro missionario e Migrantes nella chiesa di San Gregorio al Celio

Il duro monito del cardinale: «Ogni uccisione è un fratricidio» Il vescovo Zuppi: «Non possiamo accettare la logica di Caino, occorre pregare per quei cristiani che vivono una sofferenza doppia»

Zuppi: Pentecoste terribile per i cristiani

«Una Pentecoste terribile, segnata da notizie terribili di violenza, dal rapimento in Siria di padre Jacques Murad, dall'emergere di forze che appaiono incontrollabili e proprio per questo ancora più minacciose». Monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare per il settore Centro, è entrato nel vivo dell'attualità durante la veglia di Pentecoste dedicata ai martiri cristiani contemporanei, promossa dal settore Centro sabato 23 maggio.
«Non più cieli chiusi, è il tempo della misericordia», le parole di papa Francesco campeggiavano all'entrata della basilica dei Santi Apostoli che ha ospitato la veglia. All'interno, centinaia di candele accese in ricordo dei tanti cristiani perseguitati nel mondo. Sull'altare, circa 70 concelebranti, tra cui alcuni prefetti del settore.
«Questa è una Pentecoste particolare - ha sottolineato Zuppi -. Ricorrono 100 anni dall'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale e 70 dalla conclusione del secondo conflitto. La sofferenza rappresenta un monito perché la "terza guerra mondiale a pezzi" venga arrestata dall'impegno di tutti, susciti quella ricerca artigianale della pace che deve iniziare da ognuno di noi. Non possiamo permetterci di sciupare la pace. Milioni di persone hanno perso la vita».
Zuppi ha ricordato il martirio di monsignor Oscar Romero, beatificato proprio nello stesso giorno. «Era un arcivescovo figlio del Concilio, si sentiva responsabile del popolo oppresso, si fece carico del sangue, del dolore, della violenza che esso subiva, denunciandone le cause nella carismatica predicazione domenicale».
In merito all'escalation di violenza nel mondo, Zuppi ha esortato a «non restare complici. «Bisogna parlare del Vangelo, che è la rivolta di Dio contro la violenza e l'odio, contro l'inganno. Come Romero, usciamo gettando la nostra vita in questa avventura di amore e di pace».

Graziella Melina

Il vescovo Zuppi ai Santi Apostoli

di **Vanessa Ricciardi**

«L'uomo porta inscritta in sé la vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Questo tradimento si può manifestare sotto forma di crisi finanziaria, che porta alla povertà, o nelle condizioni dei migranti. Sono molti i modi in cui l'uomo tradisce la fraternità. In Siria il sangue viene versato ogni giorno, persone vengono scacciate dalla loro vita, famiglie vivono profughe. Dobbiamo pregare perché sia chiaro che la diversità non porta inimicizia. Essere diversi anche a livello di religione non vuol dire essere nemici» Questo il messaggio lanciato martedì dal cardinale Peter Turkson, presidente del Pontificio Consiglio giustizia e pace, nella chiesa di San Gregorio al Celio, in occasione della celebrazione dei vespri per la pace in Siria e in Iraq, proposta dall'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni e dal Centro per la cooperazione missionaria del Vicariato. Sull'altare con lui il vescovo Matteo Zuppi, ausiliare per il settore Centro, e il 93enne arcivescovo greco-melkita Hilarion Capucci, originario di Aleppo. «Il primo messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale della pace 2014 era dedicato alla fraternità, partendo dal racconto dell'uccisione di Abele da parte di suo fratello Caino - ha detto il cardinale -: uno si dedica alla pastorizia, l'altro all'agricoltura. La storia di questi due fratelli è un invito a riconoscere una verità nella storia dell'umanità: sono diversi ma hanno la stessa natura, perché hanno lo stesso padre. Allo stesso modo ogni tipo di uccisione è un fratricidio, ogni persona uccisa è un fratello ucciso. Ogni persona è unica e irripetibile, e, come dice Dio riguardo ad Abele, quando viene versato il suo sangue, questo urla fino al cielo». A dare voce al vissuto dei cristiani in quelle terre, una suora delle Missionarie della carità di Madre Teresa di Calcutta, che hanno animato la liturgia, presenti in Siria, Iraq e Yemen. «Vorremmo condividere con voi - ha dichiarato - la testimonianza delle nostre sorelle. Nella nostra comunità a Baghdad le nostre cinque suore, insieme con i loro bambini portatori di handicap, si erano molto allarmate alla scioccante notizia dell'attacco dell'Isis nei villaggi vicini,

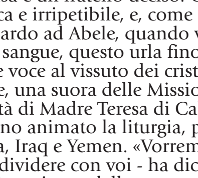
dove sono stati massacrati innocenti senza distinzione di fede: giovani e vecchi, uomini e donne, malati, mamme in attesa. Tante sono state le vittime delle atrocità che gli uomini possono infliggere gli uni agli altri». Oggi le religiose, e non solo loro, vivono nella paura, ma continuano ad avere fede: «Ogni sera quando le tenebre ricoprono la terra e il terrore della notte torna - ha riferito la suora - , ci inginocchiamo davanti al Santissimo Sacramento, supplichiamo con il rosario nelle nostre mani, preghiamo e crediamo che una nuova alba sorgerà. Un nuovo giorno in cui la pace possa vivere in questo Paese». Anche monsignor Zuppi ha ribadito il desiderio di pace. «Oggi - ha osservato - abbiamo l'intercessione di san Filippo Neri, uomo di pace. Aveva la pace perché pregava intensamente. Dobbiamo pregare con insistenza, non possiamo abituarci al male, alle tante immagini di sofferenza. Non possiamo accettare il grido del sangue, la logica di Caino, che è sempre la logica fratricida, di cui parlava padre Francesco, perché l'atteggiamento è: "a me che importa?". A noi importa. Dobbiamo chiedere la pace in Iraq e Siria. Non possiamo smettere di pregare per tutti quei cristiani che vivono una sofferenza doppia, quella di tutti e quella della persecuzione in quanto cristiani». Poi il vescovo ha chiesto di pregare perché i governi intervengano: «Preghiamo perché le grandi potenze, coloro che hanno le mani sul destino dell'umanità, possano ascoltare il grido del loro fratello e scelgano tutto il possibile per avviare la pace e fare risorgere l'Iraq e la Siria».

anziani. Due feste della Caritas per il progetto «Quartieri solidali»

Saranno presentate il 3 a un seminario Iniziative di assistenza, un lavoro di rete con parrocchie e Municipi

Due feste in strada - il 6 giugno a piazza San Giovanni Bosco e il 20 giugno nel Parco Aldo Tozzetti - sono promosse dalla Caritas di Roma nell'ambito dei progetti rivolti agli anziani che prevedono attività di assistenza domiciliare leggera, teleassistenza, telesoccorso e lavoro di rete con le parrocchie e i servizi municipali. È una delle iniziative del progetto Quartieri Solidali e verrà presentata il 3 giugno, alle ore 11, presso la Sala Rossa del Vicariato di Roma (piazza San Giovanni in Laterano, 6) durante il seminario "Chiesa "in uscita" in una comunità che si fa prossima con gli anziani".
Più di 500 anziani accolti e accompagnati da 200 volontari di 16 parrocchie. Sono i dati che descrivono i primi due anni di attività del progetto che coinvolge le comunità parrocchiali nell'incontro con gli anziani fragili, attraverso uno sviluppo di comunità.
«L'iniziativa - spiega il coordinatore Massimo Pasquo - si propone di cambiare punto di osservazione, cioè considerare l'anziano non solo come destinatario di servizi e interventi, ma come soggetto portatore di esperienza, competenze, capacità pratiche e teoriche, quindi come risorsa per se stesso e per la comunità».
Le attività proposte intendono favorire la partecipazione dell'anziano alla vita sociale esterna alla propria famiglia. In tal senso il quartiere vuole essere inteso non come luogo di problemi e criticità ma come contesto utile, in grado di recuperare e creare risorse umane. Un quartiere come "villaggio" e non come aggregato di individui anonimi e indifferenti che ha nelle parrocchie il perno di una rete estesa alla comunità cittadina.
L'iniziativa, avviata nel 2014, ha coinvolto le comunità parrocchiali di San Policarpo, Don Bosco, San Stanislao, Assunzione, SS. Gioacchino e Anna, S. Maria del Buon Consiglio, S. Maria Domenica Mazzarello, Sant'Andrea Avellino, Santa Bernadette Soubirous, Sant'Ugo, San Pio V e Santa Maria Ausiliatrice, Sant'Igino Papa, SS. Sacramento.
«L'idea di coinvolgere il quartiere ad accogliere i bisogni del territorio - spiega Pasquo - è un'esperienza che si sta consolidando grazie al sostegno dei parroci, sensibili alla necessità di maturare una pastorale nuova, rivolta alla Terza età; una pastorale che recupera la dignità e il valore della persona aldilà del bisogno».

parrocchie. S. Giovanna Antida: mostra a sostegno della chiesa


Una delle opere di Fois esposte nella parrocchia Santa Giovanna Antida Thouret a sostegno delle opere urgenti per la chiesa parrocchiale

Una retrospettiva antologica delle opere del pittore Angelo Fois (1910-1988), conclusa domenica scorsa, è una delle iniziative promosse dalla parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret a sostegno di opere urgenti per la chiesa parrocchiale. Cinquanta dipinti sotto il titolo "Densità materica e visione intimistica".
Il ricavato della vendita delle opere (ancora disponibili) sarà devoluto dalla figlia del pittore per le necessità della parrocchia di via Ferruzzi. La mostra è stata curata dalla pittrice e studiosa d'arte Zyna La Barbera; presenti, insieme al parroco don Alessandro Palla, anche i figli e i nipoti dell'artista scomparso. Fra i visitatori il vescovo Gianfranco Girotti, che ha presieduto la celebrazione della Messa solenne in occasione della festa patronale.

cinema

«Pitza e datteri», l'Islam visto con il sorriso

Convivenza, rispetto, scambio di opinioni animano e talvolta avvelenano l'incontro tra religioni differenti sul nostro territorio. A questo argomento quasi sempre affrontato sotto il profilo serioso e pieno di dubbi, il cinema si rivolge finalmente in modo nuovo e aperto a maggiore voglia non di chiudere ma di aprire le barriere. È uscito nelle sale da questo fine settimana «Pitza e datteri», un film ma, soprattutto, una commedia, agile e svelta, capace di affrontare temi serissimi con toni ironici e divertenti. Siamo a Venezia e all'improvviso la piccola comunità musulmana della città lagunare si trova sfrattata dalla propria moschea a causa della repentina iniziativa di Zara, una parrucchiera islamica che trasforma il luogo in un salone di bellezza. Nel tentativo di non fare precipitare le cose, viene chiamato in soccorso un imam afghano giovane e inesperto. Del piccolo gruppo di adepti fanno parte anche Bepi, un veneziano convertito all' Islam, il "presidente" della comunità Karim, la musulmana progressista Fatima e il curdo Ala. Il tentativo di trovare un punto di incontro tra i musulmani e Zara va avanti tra equivoci, incertezze e beghe di vario tipo. Ma la soluzione è in agguato. Regista del film è Fariborz Kamkari (*nella foto*), e qui qualche informazione si impone. Nato in Iran, curdo, debuttante al cinema nel 2002, Kamkari si è affermato con il film «I fiori di Kirkut». «Per la mia storia personale conosco bene sia realtà e la cultura europea contemporanea, sia quelle da cui provengono i personaggi immigrati. Da qui sono partito per dare alla storia uno sviluppo lontano dai cliché. L'umorismo e il tono ironico devono molto all'influenza della commedia italiana anni '60 e '70, quella scritta da Age/Scarpelli e diretta da Monicelli/Risi». Da queste premesse nasce l'evolversi talvolta beffardo del copione. Trattare temi molto seri con tono ironia e leggerezza: era questo il segreto del successo della grande commedia italiana anni '70 '80. L'idea che una donna mediorientale sconvolga la quotidianità di altri musulmani, aprendo da sola una attività commerciale, è di per sé un ottimo grimaldello per dare il via ad una irresistibile sarabanda di contrattempi e incomprensioni. Si constata con soddisfazione che quella scuola (la commedia) ha lasciato una importante eredità anche in registi lontani per geografia e cultura. Si può scherzare (sia pure a casa nostra e non da loro) sulle cose serie, ma il rispetto va conservato. Non ci sono né vinti né vincitori e si è intanto colta l'occasione per osservare una Venezia inedita e ricca di suggestioni. Città di mare del tutto cosmopolita, luogo di una religiosità che accoglie e pacifica. Film divertente, per unire, dialogare e confrontarsi.

Massimo Giraldi

in città

Da Villa Pamphili a Villa Celimontana, dal Parco dei Martiri di Forte Bravetta a Villa Borghese. Tornano, con la bella stagione, le visite guidate al patrimonio storico e naturalistico della capitale. Per ciascuna delle ville di Roma è stato previsto un percorso per presentare le specie botaniche più significative. Per info e prenotazioni: 06.5817.727.

Visite guidate alle ville di Roma

APPUNTAMENTI

proposte per una settimana — *email: redazione@romasette.it*

Martedì chiusi uffici del Vicariato - L'omaggio alla Madonna del Divino Amore a San Pietro e a San Salvatore in Lauro

Famiglia, l'arcivescovo Iannone al Maggiore - Incontro delle Paoline sulla comunicazione - La diocesi su Radio Vaticana

Vicariato

MARTEDÌ UFFICI CHIUSI PER LA FESTA DELLA REPUBBLICA. Martedì prossimo, 2 giugno, Festa della Repubblica Italiana, il Palazzo del Vicariato, come ogni anno, resterà chiuso.

celebrazioni

L'OMAGGIO ALLA MADONNA DEL DIVINO AMORE: SAN PIETRO E SAN SALVATORE IN LAURO. Sabato 6 giugno, nella basilica di San Pietro, si terrà l'atto di omaggio alla Madonna del Divino Amore a 71 anni dal voto per la salvezza di Roma. L'immagine partirà dal santuario alle 13.30 per giungere in piazza San Pietro: alle 15 dall'obelisco partirà la processione verso la basilica, dove sarà accolta dal cardinale arciprete Angelo Comastri, che terrà una catechesi. L'effigie sarà portata alla chiesa di San Salvatore in Lauro accompagnata da un corteo storico di Palestrina. Alle 18 l'arcivescovo Filippo Iannone, vicegerente di Roma, presiederà il pontificale. L'immagine della Madonna del Divino Amore rimarrà esposta nella basilica di San Salvatore alla venerazione dei romani fino al 14 giugno: ogni giorno alle 18 sarà celebrata una Messa da un parroco.

incontri

AL REGINA APOSTOLORUM UN CONVEGNO SULLA LUCE. Martedì 3, alle 8.30, al Pontificio Ateneo Regina Apostolorum (via degli Aldobrandeschi 190), inizierà il convegno internazionale "Fiat Lux: let there be light!" promosso da padre Rafael Pascual, direttore dell'Istituto Scienza e Fede dell'ateneo, e da Eugenio Fazio, docente alla facoltà di Ingegneria della Sapienza. L'incontro proseguirà anche il 4 sempre presso l'ateneo, per poi concludersi il 5 giugno alla Facoltà di Ingegneria della Sapienza (via Eudossiana, 18). Il convegno si inserisce nel quadro delle attività dell'Unesco per il corrente Anno Internazionale della Luce: ospiterà relatori provenienti da tutto il mondo, tra cui due premi Nobel per la chimica come Stefan Hell, membro del German Cancer Research Center (Centro tedesco di ricerca sul cancro) di Heidelberg, e Ada Yonath, del Weizmann Insitute of Science, e il vicepresidente di Google Vint Cerf. Programma completo sul sito www.fiatluxconference.com.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 1 GIUGNO
Alle 10, in Vicariato, presiede la riunione del Consiglio dei Prefetti.

SABATO 6
Alle 17 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù.

SEMINARIO ALLA GREGORIANA SU «IL CONCILIO VATICANO I E LA MODERNITÀ». Mercoledì 3 giugno si svolgerà alla Pontificia Università Gregoriana (piazza della Pilotta) il seminario internazionale «Il Concilio Vaticano I e la modernità: storiografia e semantica», promosso dalla Facoltà di Storia e Beni culturali della Chiesa insieme alla Faculté Jean Monnet (Université Paris Sud), alla Lumsa e al Deutsches Historisches Institut. La prima sessione, presieduta da Roberto Regoli, indagherà gli aspetti legati alla storiografia, attraverso quattro relazioni dopo l'indirizzo di saluto del decano della Facoltà, padre Nuno da Silva Gonçalves. La seconda sessione sarà centrata sugli aspetti della semantica (cinque le relazioni) e sarà presieduta da Martin Baumeister.

INTERVENTO DI DON CARPENTIERI TRA GLI EDUCATORI DEGLI ADOLESCENTI. Sabato 6 alle 9.30 al Seminario Romano Maggiore (piazza san Giovanni in Laterano,4), quinto e ultimo appuntamento del ciclo di convegni dedicati agli educatori per adolescenti, per iniziativa della pastorale familiare diocesana. Filo conduttore degli incontri il tema: «Adolescenti così. Voi meglio di noi». Don Giovanni Carpentieri, assistente dell'associazione «Fuori della Porta», affronterà il tema: «Giovani a Roma di giorno e di notte. Le verità che i genitori non sanno o fanno finta di non sapere ma che toccano anche i loro figli. Come salvare una generazione che rischia di buttarsi via».

PAOLINE: IL CENTENARIO PER IL VANGELO NELLA COMUNICAZIONE. Sabato 6 alle 17 si svolgerà l'incontro «Paoline: 100 anni per il Vangelo nella comunicazione». Ne parleranno: l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali; Andrea Riccardi, storico e fondatore della Comunità di Sant' Egidio; la giornalista Laura Badaracchi; il gesuita padre Bartolomeo Sorge, esperto di dottrina sociale della Chiesa; le paoline suor Lorenzina Guidetti e suor Anna maria Parenzan, superiora generale della congregazione. Angelo Di Stasi, presidente della Commissione per lo studio e l'elaborazione delle carte valori postali del Ministero dello Sviluppo Economico, presenterà in anteprima il francobollo celebrativo del centenario. Alle 20 è in programma il concerto di Daniele Ricci «Il sogno di una donna»: attraverso la musica verrà raccontata la vocazione di suor Tecla Merlo e delle Figlie di San Paolo.

la mostra

arte. Opere di Monet Progetto per il Kenya

Opere grafiche, sconosciute al grande pubblico, di Claude Monet, esposte per sostenere un progetto medico-educativo in Kenya: è la mostra "L'invisibile tratto" che si terrà dal 5 al 13 giugno a Palazzo Ferraioli (*nella foto*), a piazza Colonna 355 (orari: 10-13 e 15-19.30).
L'iniziativa è del Club Unesco di Roma: «Intende essere una testimonianza - spiega un comunicato - di espressioni artistico-culturali inedite, volta a sottolineare l'importanza della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale, oggi in particolare pericolo di distruzione per inciviltà, incuria o atti di terrorismo».

FAMIGLIA, CHIUSURA DEL CICLO «CONVERSAZIONI DEL SABATO». Sabato 6 alle 15.30 il Seminario Maggiore ospiterà l'incontro conclusivo del corso «Conversazioni del sabato» su matrimonio e famiglia, che sarà tenuto da monsignor Filippo Iannone, arcivescovo vicegerente di Roma e incaricato della pastorale familiare.

cultura

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CANTO SACRO A SANTA MARIA IN ARACOELI. Da venerdì 5 a domenica 7, alle 21, nella basilica di Santa Maria in Aracoeli, il VI Festival internazionale di canto sacro Fausto Flammini. Aprirà il quartetto vocale Svetoglas, proveniente dalla Bulgaria. Sabato sarà la volta del gruppo Vocalia Consort su: «Membra Jesu nostri. La musica sacra d'oltralpe nel XVII secolo». Domenica l'Abchordis Ensamble presenterà un repertorio dedicato alla scuola napoletana del '700.

PRESENTAZIONE LIBRO A SAN CORBINIANO. Sabato 6, alle 16.30, la parrocchia di San Corbiniano propone la presentazione del libro «La chiesa di San Corbiniano a Roma» dell'architetto Carlo Petrucci, omaggio all'architetto Umberto Riva.

LA DIOCESI SU RADIO VATICANA ITALIA. Oggi e giovedì, alle 12.30, sui 105 FM di Radio Vaticana Italia, «Crocevia di bellezza». Mercoledì alle 18.30 «Ecclesia in urbe». Anche on line su www.romasette.it.

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE NELLE PARROCCHIE CON L'AVIS. Domenica 7, grazie all'Avis comunale, sarà possibile donare il sangue nelle parrocchie San Ponziano e Santa Gemma Galgani (via Nicola Festa, 50); San Gabriele dell'Addolorata (via Ponzio Cominio, 93 / 95); San Bonaventura da Bagnoregio (via Marco Calidio,22); Santa Maria Ausiliatrice (piazza omonima).

CONCERTO ALLA CAFFARELLA. Iniziativa di solidarietà promossa dall'associazione intitolata a Lorenzo Cuneo, il giovane volontario della Caritas diocesana ucciso mentre prestava soccorso sull'autostrada. Martedì 2, alle 19, al Parco della Caffarella (ingresso da largo Tacchi Venturi), «Concerto alla Luna» con musica e poesie. Il ricavato per le famiglie in difficoltà assistite dall'associazione.

le sale della comunità

cinema

DELLE PROVINCIE *Da mar. 2 a dom. 7*
V. Delle Provincie, 41 **La famiglia Belier**
tel. 06.44236021 *Ore 16.15-18.20-20.25-22.30*
Tutti i componenti della famiglia Belier sono sordomuti tranne Paula, la primogenita di 16 anni. Paula è un'interprete indispensabile per i suoi genitori e il fratello minore, preziosa per il funzionamento della loro fattoria. Un giorno, spinta dal suo insegnante di musica che ha scoperto il suo dono per il canto, decide di fare le selezioni per una scuola di canto. Una scelta di vita che significherebbe la distanza dalla sua famiglia e un passaggio inevitabile all'età adulta.

DON BOSCO *Giov. 4*
V. Publio Valerio, 63 **I bambini sanno**
tel. 06.71587612 *Ore 18-21*
Un film che racconta come trentanove bambini, tra gli otto e i tredici anni, osservano e giudicano l'Italia, la loro vita, i grandi, il futuro. Il regista, Walter Veltroni, ha cercato di raccontare, attraverso le voci dei bambini, il nostro tempo interrogandoli sulla vita, l'amore, le loro passioni, il rapporto con Dio, sulla crisi e la famiglia. I bambini hanno un loro mondo, una loro meravigliosa sincerità.
Sab. 6, ore 21 e dom. 7, ore 19
Fast & Furious 7

società

Centro La Famiglia: nuova sala per ascolto, dialogo e formazione

Un'oasi per le famiglie, «un nido caldo» con una chiesa dove poter pregare e una tavola dove riunirsi. Vuole essere questo «La sala del Giogo», aperta nella casa dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, in via dei Prefetti 34, dall'Associazione Centro la Famiglia (*info@centrolafamiglia.org*).
«Il nostro desiderio - spiega padre Alberto Ferretti, presidente dell' associazione e direttore del Consultorio familiare di via della Pigna 13/a - è quello di creare un punto di riferimento, un luogo di pace e di confronto in questo tempo di misericordia per le coppie di sposi, per le persone che vivono situazioni difficili di separazione e per le loro famiglie».
E questa realtà è stata creata grazie al lavoro delle tante persone che si sono messe a disposizione affinché fosse possibile realizzare uno spazio a servizio della famiglia. Un nuovo punto di riferimento per coloro che frequentano i percorsi di formazione animati da padre Alfredo, rivolti alle coppie che desiderano riscoprire la bellezza del matrimonio e alle persone divorziate e nuovamente unite. «Per gli sposi che desiderano a loro volta aiutare altre coppie offriamo la formazione - sottolinea padre Alfredo - mentre a coloro che hanno subito una separazione o un divorzio cerchiamo di dare consolazione e un aiuto a risolvere questi traumi».

Marina Tomarro

La conferenza con Giuseppe Galli e Luciano Violante

La testimonianza di Giuseppe Galli, figlio del magistrato ucciso da Prima Linea, e dell'ex presidente della Commissione antimafia Violante, davanti ai ragazzi di scuole del Lazio

«Così siamo riusciti a sconfiggere il terrorismo»

DI **CHRISTIAN GIORGIO**

Sono stati accusati di aver fatto bene il proprio mestiere, di aver «contribuito a rendere efficienti» le Procure presso le quali lavoravano, di «aver restituito credibilità alle istituzioni». E per questo sono stati uccisi. I magistrati Emilio Alessandrini e Guido Galli sono stati assassinati, tra il 1979 e il 1980, dal terrorismo rosso. La mano armata era quella di Sergio Segio, il "Comandante Sirio" dell'organizzazione Prima Linea. Ad aspettarli, in quei giorni degli anni di piombo, parenti e amici, mogli e figli. Tra questi Giuseppe Galli - figlio di Guido - che, martedì 12 maggio, ha raccontato a un nutrito gruppo di ragazzi delle scuole di Roma e del Lazio i suoi ricordi, le angosce, la paura che hanno invaso, in quel giorno di marzo del 1980, la sua mente di bambino. "Il terrorismo raccontato ai ragazzi", iniziativa promossa dalla Regione Lazio in collaborazione con Roma Capitale, curata dal Progetto Abc Arte Bellezza Cultura, ha voluto indagare e valorizzare proprio il punto di vista dei famigliari delle vittime, dei più piccoli, quei bambini la cui storia personale si è tragicamente intrecciata a quella di una nazione che, tra il 1968 e la fine degli anni 80, ha visto il piombo e il sangue scorrere nelle strade delle città. Il ciclo d'incontri si è concluso all'Ara Pacis alla presenza di Giuseppe Galli e di Luciano Violante, già presidente della Camera, presidente della Commissione antimafia tra il '92 e il'94 e magistrato a Torino tra il '77 e il '79.
«Ogni volta che vedo un filmato relativo a quegli anni, o leggo un articolo di giornale che parla di quei morti, dei nostri morti – ha detto Giuseppe Galli ai ragazzi -, penso al grande valore di quegli uomini di Stato che non ci sono più e che avrebbero potuto dare tanto al nostro Paese. Al di là di tutto, a me è stato tolto un papà straordinario. A chi mi chiede come ci si sente, oggi, a distanza di tanti anni, rispondo che sì, ogni tanto affiorano rabbia e frustrazione. Ma quello che voglio trasmettere ai miei figli, e alle nuove generazioni, è un messaggio di speranza: siamo riusciti a sconfiggere il terrorismo con la buona politica, con l'unione delle Istituzioni. Valori che bisogna sempre ricercare, anche oggi». A stendere il fil rouge del ciclo d'incontri è stato "Figli della notte", il libro del giornalista Giovanni Bianconi che racconta le storie di chi in quegli anni ha perso, appunto, un padre, un figlio, un fratello o un amico; dall'imprenditore agrario deceduto nella "strage delle stragi" – piazza Fontana – al magistrato garantista attivo sul fronte della lotta all'eversione; dall'operaio comunista assassinato dalle Br, alla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 fino a quella della scorta di Aldo Moro in via Fani. «Hanno provato ad uccidermi tre volte – ha ricordato Luciano Volante -. Lo scoprii negli anni successivi dalla deposizione di alcuni "pentiti". La prima volta ero con mio figlio e il gruppo di fuoco decise di non agire. La seconda volta, s'inceppò l'arma di uno dei terroristi, mentre la terza, la scorta evitò di farmi andare a una lezione universitaria durante la quale avevano intenzione di uccidermi». «Abbiamo vinto il terrorismo - ha continuato Violante - perché oggi quel tipo di Stato non esiste più. Non ci sono più persone infedeli a quei livelli, come lo erano alcuni alti ufficiali di polizia, anche grazie all'azione legislativa portata avanti negli anni e alla coesione politica». Poi, rivolto agli studenti presenti in sala: «È importante che studiate queste pagine della storia d'Italia, patria dell'omicidio politico, per capirne i motivi profondi che portarono la violenza a essere considerata strumento di riscatto. Studiare, conoscere, per evitare che quello che è stato non possa riprodursi in questo contesto di crisi politica». Al termine della mattinata, la premiazione dei migliori lavori sul tema realizzati dagli studenti. Fra i vincitori anche il liceo scientifico Cavour di Roma con un'intervista a Benedetta Tobagi realizzata da Giorgio Ghiotto e Ione Ianniruberto con Alberto Caputo e Giuseppe Notari. Al progetto di quest'anno hanno partecipato 32 scuole, 44 classi e 940 studenti di Roma e del Lazio.